Come cambiano le alleanze e le strategie del capitalismo/3

# E Agnelli creò Gemina: «Vai e comprami tutto»

## Un '86 tutto all'insegna di grandi progetti

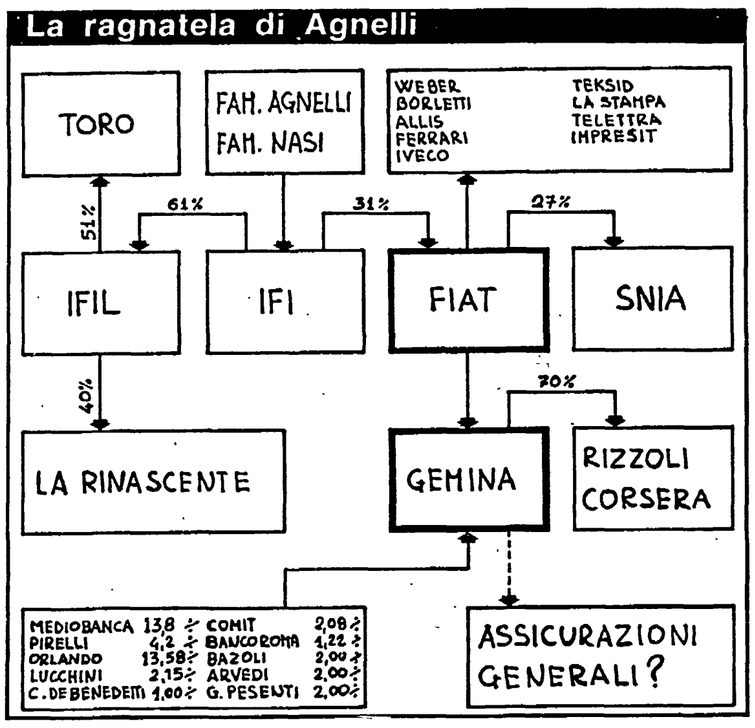
**Nei programmi della finanziaria l'acquisto delle Generali e della Bastogi - Nelle casse ci sono centinaia di miliardi - Tanti soldi investiti in Bot - Come i «vizi pubblici» sono stati d'aiuto a questo rapido arricchimento**

*La nuova «perla del reame» Fiat si chiama Gemina. Che cos'è? Singolare la sua storia. La «Società Mobiliare Interessenze Azionarie» (questo il nome per intero) nasce come filiazione diretta Montedison e ne diventa col tempo il suo strumento operativo finanziario. Nel 1981 il controllo passa a un gruppo costituito da Fidis (Fiat), Mediobanca, Invest (Bonomi), Pirelli, Smi (Orlando). Tali società rilevano da Eni, Iri, Sogam e Sir il pacchetto di maggioranza relativa della Montedison. Dunque, la Gemina da figlia diviene padrona. Al suo interno, la Fiat e la sua cordata acquisiscono insieme a Mediobanca, la funzione determinante in Montedison. Nel 1984 la Gemina è anche proprietaria della Rizzoli in compartecipazione con Iniziativa Meta (Montedison terziario avanzato, creatura di Schimberni), Mittel (la finanziaria di Bazoli del Nuovo Banco Ambrosiano) e Gianni Arvedi, proiettatosi dai tubi d'acciaio all'alta finanza. Senonché, nell'agosto scorso il blitz di Schimberni ha cambiato tutte le carte in tavola.*

*La scalata all Bi-Invest, l'estromissione di Bonomi, la Montedison che passa, di fatto, in mano al suo manager (come già ai tempi di Cefis); tutto ciò fa precipitare una decisione che Agnelli aveva già da tempo preso: tagliare gli ormeggi e mollare la Montedison al suo destino. Una scelta obbligata non solo per lo «sgarbo» di una lotta combattuta fuori da ogni «fair play» (anche se ricorrendo alle più tipiche regole della finanza), ma soprattutto perché è chiaro che l'operazione Schimberni è ben vista da Cuccia (se non, addirittura, da lui favorita — come ha scritto qualcuno).*

*Così ai primi di dicembre le azioni Montedison vengono cedute con un ricavo di 432 miliardi di lire. Nel 1982 una azione era quotata al massimo 150 lire, ora è arrivata a 2.500. Che cosa farà Gemina con tutti questi soldi? Intanto, a pochi giorni di distanza avviene una prima sistemazione interna alla quale molti attribuiscono il valore di un segnale strategico: Bazoli e Arvedi passano alla Gemina le loro azioni «Rizzoli-Corsera» e ottengono in cambio di entrare nel gruppo di controllo della finanziaria. La cordata Fiat, a questo punto, ha in mano anche il più grande giornale italiano.*

**La ragnatela di Agnelli**




*La seconda fase si presenta più complessa e ha come obiettivo niente meno che le Associazioni Generali, primo gruppo assicurativo italiano, quarto d'Europa, al 18° posto nel mondo. Insomma, un bocconcino prelibato. La sua caratteristica è di avere un capitale molto frazionato. L'arbitro dei suoi attuali assetti proprietari è Mediobanca che ha il pacchetto azionario più forte (5,10%) seguita dalla Euralux che già sappiamo essere una consociata lussemburghese della Lazard freres, la banca d'affari azionista di Mediobanca. La Euralux detiene quel famoso 4,84% delle Generali che avrebbe dovuto essere portato in dote nel primitivo progetto di privatizzare Mediobanca. Segue la Banca d'Italia con il 4,54%, la Banca commerciale (2,35%), la Fondiaria (1,24%).*

*L'ipotesi di cui si parla molto in questi giorni è che la Gemina acquisti proprio il pacchetto in mano ad Euralux (nel cui capitale ha uno zampino anche la Fiat, sia pure passando attraverso la finanziaria Eurafrance). La Gemina, così, diverrebbe la seconda azionista delle Generali. Ma, dati i suoi legami con Mediobanca, possiamo dire che ne cogestirebbe la proprietà e gli indirizzi. Secondo le voci pubblicate già su molti giornali, l'operazione sarebbe condotta in modo tale da collocare nella posizione di comando delle Generali l'attuale vicepresidente Camillo De Benedetti il quale, con la sua finanziaria Galc, ha una partecipazione minoritaria, ma non secondaria in Gemina (mentre Mediobanca possiede il 10% delle azioni Galc).*

*L'operazione è ardimentosa, certo non facile sia finanziariamente sia politicamente. Una tappa intermedia di questa scalata potrebbe essere — anche di questo si parla con insistenza e lo si è cominciato a scrivere — una nuova alleanza: viene ammesso alla corte dell'impero Agnelli il figlio del re del cemento: Giampiero Pesenti. Dopo essersi disfatto della Ras assicurazioni, con la sua finanziaria, Italmobiliare possiede il 25% della Bastogi dal gran nome e dalla lunga storia, che nel 1971 fu scalata senza successo da Sindona, e fu poi agganciata anche dalla Centrale di Calvi.*

*La Bastogi, apparentemente, non è una società florida in quanto sta accumulando notevoli perdite: 13,887 miliardi nel 1983; saliti a 24 miliardi l'anno scorso. Tuttavia, in Borsa sta attirando l'attenzione degli operatori. Dal 1° gennaio al 12 dicembre sono state negoziate 1 miliardo 171 milioni di azioni rispetto ai 371 milioni che costituiscono il capitale sociale. Sono state rigirate più di tre volte le azioni emesse dalla società con un chiaro effetto al rialzo. Oggi il capitale della Bastogi vale 195 miliardi contro i 64 dell'anno scorso. Cosa c'è dietro? — si chiede «Il Sole - 24 ore». Sembra che anche il maggior azionista, l'Italmobiliare di Pesenti, non sappia spiegarsi il motivo. D'altra parte, non avendo distribuito utili da ben 10 anni, non esiste neppure un libro soci aggiornato. Anche la Consob sarebbe all'oscuro di tutto.*

*Si è parlato più volte della fusione tra la Gemina e la Bastogi, ma le voci sono state smentite (sia pur blandamente). Secondo «24 ore» a spiegare un fenomeno che appare altrimenti privo di sbocchi è una sola tesi: «la fantomatica fusione». Ma che cosa attira della Bastogi? Il fatto che essa vanta un credito di imposta di 174 miliardi. Potrebbe essere il modo, dunque, per Gemina, di impiegare una parte dei 432 miliardi ricavati dalla vendita della Montedison mettendoli al riparo dal fisco. Ecco l'arcano. Che cosa ostacolerebbe l'operazione? Sempre secondo «24 ore» le numerose pendenze giudiziarie che stanno bloccando la Bastogi: questioni intricate come la Magrini Galileo, la Nuova Multedo, la Finmare, insomma, dovrebbero essere risolte prima che si realizzi l'accordo con Gemina. I tempi stringono, perché dopo la prossima primavera le perdite fiscali si ridurrano a 54 miliardi.*

*Intanto, Pesenti è entrato nella Gemina con una partecipazione del 2% alla pari con Bazoli e con Arvedi. Quest'ultimo sarà il vicepresidente, mentre la presidenza toccherà a Romiti, il quale è uomo da grandi campagne non da piccole scaramucce.*

*A conferma di come tutte queste «virtù private» siano state rese possibili dal tanto deprecati «vizi pubblici» c'è un significativo dato nel bilancio della Gemina. L'attivo è composto da 325 miliardi di partecipazioni azionarie e da 97 miliardi di titoli a reddito fisso (esattamente 76 miliardi di titoli di Stato). Nel 1983 i titoli pubblici erano appena 4 miliardi tutti in Bot. Tra l'84 e l'85 la compravendita di azioni ha prodotto un utile di 3 miliardi e 916 milioni; i titoli a reddito fisso 3 miliardi e 523 milioni. Sono cifre che parlano da sole e chiariscono l'intreccio perverso che si è creato tra i passivi della finanza pubblica e gli attivi della finanza privata, spesso proprio di quella che più vanta, con bella faccia tosca, di fare a meno del sostegno pubblico.*

**Stefano Cingolani**

(3/Continua)

Michael Heseltine

**L'opzione americana prevarrebbe su quella tutta europea, anche se l'ultima parola è agli azionisti. Soddisfazione di Romiti**

Cesare Romiti

# Scelta quasi fatta La Westland dirà sì a Sikorsky-Fiat

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — La «guerra degli elicotteri» entra nel vivo delle offerte e controfferte da presentare, il 14 prossimo, all'assemblea degli azionisti che deve decidere il futuro della Westland. La scelta è: o con l'Europa o con gli Usa. Vale a dire: aiutare l'industria europea a mantenere una sua consistenza competitiva oppure cedere al predominio americano che minaccia di farsi monopolio su scala mondiale. Ieri, nella sede della Banca commerciale Lazard, le consociate Sikorsky e Fiat hanno rilanciato la loro proposta di «salvataggio» per la Westland innalzando a 74 milioni di sterline la ricostruzione finanziaria e a due milioni di ore garantite di lavoro, nei prossimi cinque anni, i contratti di sub-appalto per la ditta britannica che è ormai giunta sull'orlo della bancarotta.

Il presidente della Westland, sir John Cuckney, insieme al consiglio d'amministrazione, è deciso a vincere la battaglia a favore del collegamento con gli Usa. Raccomanderà perciò il «pacchetto» Sikorsky/Fiat agli azionisti perché lo approvino. Da Torino, l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha espresso la sua soddisfazione credendo di poter anticipare la continuata collaborazione fra la Westland «americanizzata» e le ditte europee (in primo luogo l'Agusta) anche se è proprio questo il punto più controverso e incerto. «Il nostro piano — afferma in una nota Romiti — è l'unico che possa assicurare alla Westland di diventare un'azienda elicotteristica europea sana ed efficiente. La cooperazione con altre società europee rimarrà una componente caratterizzante dell'attività Westland. Il management dell'azienda ci ha fornito ample assicurazioni che gli attuali accordi di cooperazione tra Agusta e Westland rimarranno immutati e Fiat-Sikorsky si impegnano formalmente in questo senso».

Nel frattempo il Consorzio europeo si lamenta per quello che considera come un atto di forza e insiste perché il suo piano di risanamento finanziario e di cooperazione tecnica intercontinentale riceva adeguata considerazione su base paritetica e oggettiva. La lobby americana aumenta infatti la pressione intenzionata a far fuori, con ogni mezzo, l'alternativa che permetterebbe alla Westland di sopravvivere, come entità autonoma, perfettamente integrata in un meccanismo di cooperazione europea.

La manovra dei dirigenti della Westland ha provocato una reazione polemica del ministro della Difesa Heseltine che è riuscito ad imporre un incontro fra Cuckney e i rappresentanti del Consorzio europeo che in Gran Bretagna riscuote l'appoggio del gruppo elettronico Gec e della British Aerospace. Heseltine si sta giuocando la carriera in un duro confronto col ministro dell'Industria, Leon Brittan, sostenitore dell'iniziativa americana rispetto a cui la Fiat (il cui interesse nella elicotteristica è assai limitato) resta la copertura necessaria di un nome «europeo».

La signora Thatcher dice che il governo deve rimanere estraneo alla contesa lasciando libera scelta agli azionisti di quella che è una azienda privata. Heseltine invoca questa clausola di neutralità per insistere che il «pacchetto» europeo venga esaminato senza pregiudizio o distorsioni. Il ministro della Difesa si richiama all'«interesse nazionale»: unendosi con l'Europa, la Westland garantisce la sua indipendenza e la continuità di lavoro.

Ecco perché la singolare presa di posizione di Heseltine appare così carica di significati politici. Il dissidio in seno al governo è netto. Heseltine, con la sua campagna per l'opzione europea, è deciso a lottare sino in fondo sfidando l'autorità stessa del primo ministro. Se Heseltine «perde» la partita, se fosse costretto alle dimissioni, l'opposizione conservatrice moderata (Pym, Prior, Stevars, Heath) che fino ad oggi ha vacillato, troverebbe un leader autorevole e di grande prestigio. La Thatcher lo sa e ci va cauta per paura di precipitare l'uscita dal governo di un rivale temibile.

Ieri sera c'è stato un nuovo clamoroso sviluppo nello scontro in atto fra Heseltine e i direttori della Westland. L'avvocato generale dello Stato, Patrick Matthew, che ha il rango di ministro, ha accusato Heseltine di «informazione inaccurata» per aver scritto agli azionisti che, se la Westland accetta l'offerta della Sikorsky/Fiat, l'azienda britannica non troverà più lavoro in Europa. L'aperta polemica fra i due esponenti governativi è senza precedenti. Ma Heseltine ha ragione. La commissione della Cee ha confermato infatti che i progetti di collaborazione coi partners europei verranno bloccati se la Westland cade sotto l'egida americana. Infine, il segretario del sindacato dei trasporti Tcwu, Ron Todd, ha proposto che i settemila dipendenti della Westland vengano consultati in un referendum sul merito delle due opzioni: quella del Consorzio europeo e quella della Sikorsky/Fiat.

**Antonio Bronda**

Dopo la pausa

# Oggi riapre la Camera: P2 primo impegno

ROMA — La riapertura, questo pomeriggio, dell'assemblea di Montecitorio (in discussione una serie di interpellanze e interrogazioni) segna la ripresa dell'attività politico-parlamentare dopo le festività. Il Senato riaprirà il 14. Oggi stesso la conferenza dei capigruppo della Camera stabilisce l'ordine dei lavori per i prossimi giorni. Appare probabile la decisione che per prima cosa prosegua e si concluda — con la votazione di varie mozioni — il dibattito sui risultati della commissione d'inchiesta sulla Loggia P2.

Bisognerà poi decidere quali delicate questioni affrontare — e come — prima che l'assemblea intraprenda, da metà gennaio e sino a fine mese, la discussione della legge finanziaria e del bilancio '86 che preclude l'esame di ogni altro argomento. Tra le scadenze più rilevanti:

1. modifica, per la parte relativa alla copertura di spesa, della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica appunto per l'insufficienza dei finanziamenti (la questione potrebbe essere risolta in commissione riunita in sede legislativa, «saltando» cioè il momento del dibattito in aula);

2. la discussione della mozione di censura, presentata da oltre cento deputati della sinistra, e delle altre mozioni di critica nei confronti del ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci per le modalità dell'intesa con il Vaticano sull'istruzione religiosa;

3. l'esame di una serie di decreti emanati dal governo a fine anno, una parte dei quali rappresentano veri e propri stralci della finanziaria per far sì che le nuove disposizioni scattassero dall'inizio di questo mese e cioè la loro entrata in vigore non dipendesse dai tempi della definitiva ratifica dei documenti economici ancora in discussione.

Tra questi decreti un rilievo particolare hanno quello che istituisce la «Tasco» (la tassa che dovrebbe consentire ai Comuni di fronteggiare le conseguenze dei minori trasferimenti da parte dello Stato) e quello che modifica le aliquote Irpef. Ora, mentre il provvedimento sulla tassa comunale sarà esaminato dal Senato, il decreto sull'Irpef toccherà certamente alla commissione Finanze e Tesoro della Camera che già stava discutendo il progetto governativo e varie proposte d'iniziativa parlamentare sulla stessa questione. Il fatto nuovo della trasformazione in decreto del progetto del governo porrà certamente dei problemi procedurali e sostanziali, in pratica come far confluire sul nuovo testo il dibattito e gli orientamenti già maturati in commissione.

Con i decreti (e, a fine mese, l'eventuale riesame della finanziaria e del bilancio per la ratifica delle possibili modifiche apportate dalla Camera), il Senato avrà di fronte due grosse scadenze. La prima è costituita dalla attesissima riforma delle autonomie locali: lo stesso presidente del Senato Amintore Fanfani, negli auguri di fine d'anno ai giornalisti, l'ha indicata come uno dei più grossi impegni della ripresa. L'altra è la riforma delle esattorie, cioè del sistema di riscossione dei tributi che oggi consente margini scandalosi di profitto per giunta a rischio zero. La riforma, che la Camera ha varato da tempo, era rimasta bloccata per lungo tempo in commissione al Senato. L'iniziativa comunista contro l'intermediazione parassitaria è valsa ad ottenere l'impegno che si proceda ora nell'esame del provvedimento sino al voto finale.

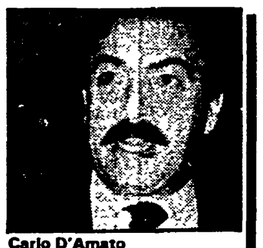
Tra le riunioni in commissione, di particolare rilevanza politica la convocazione per domani dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv nella prospettiva della nomina del nuovo consiglio d'amministrazione dell'ente radiotelevisivo dopo il rifiuto del socialdemocratico Leo Birzoli di entrare a far parte del consiglio eletto il mese scorso ma senza diventarne il vice-presidente. I comunisti insisteranno per l'immediata convocazione della commissione per procedere al voto.

**g.f.p.**

Si discute la proposta lanciata dal sindaco socialista D'Amato

# Giunta con il Pci a Napoli? Il pentapartito si è diviso

**Contrari i liberali, per il Psdi è la crisi - I comunisti: «Un fatto importante»**



Carlo D'Amato

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — L'ultima carta per salvare dallo scioglimento il consiglio comunale l'ha giocata il socialista Carlo D'Amato, da un anno sindaco di una giunta minoritaria di pentapartito (dispone di 39 seggi su 80). Sulla scia del «governo di programma» proposto a livello nazionale dal Pci, ha lanciato per Napoli l'idea di una «giunta di programma». «Tutte le forze politiche democratiche devono contribuire a costruire insieme un programma fondato su pochi punti essenziali e concorrere a gestirlo» ha detto. Giunta di programma, ha poi precisato, significa «una giunta con la partecipazione di tutti i sei partiti democratici». La mossa del sindaco sembra aver rimesso in moto, dopo una lunga fase di stagnazione, il confronto tra i partiti. Il 1985 si era chiuso all'insegna della paralisi amministrativa: il consiglio comunale, convocato a più riprese nel mese di dicembre, non era riuscito ad approvare una serie di provvedimenti vitali, come quelli per i parcheggi e la nettezza urbana. A cavallo tra Natale e Capodanno, prima il rogo del deposito Agip, poi la morte in un incendio di un'intera famiglia dei «Quartieri Spagnoli», hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale il disastro urbanistico in cui langue la città.

La proposta di D'Amato ha trovato immediatamente un riscontro positivo nel Pci. «Mi pare ormai diffusa la consapevolezza della necessità di una svolta. Il pentapartito non ce la fa: lo dimostrano tanti episodi della vicenda amministrativa di questi mesi, ma la conferma più evidente viene dallo stato della città. Così non si può andare avanti» ha affermato il segretario provinciale comunista Umberto Ranieri. «E altrettanto vero — ha aggiunto Ranieri — che occorre venire fuori dalla contrapposizione di formule impraticabili, guardare oltre le soluzioni tradizionali. Che di questo parli lo stesso D'Amato è un fatto importante e di valore che non sottovalutiamo. Forse è il segno che anche nel Partito socialista napoletano è in corso una riflessione più meditata sull'esperienza di questi due anni di pentapartito e sui danni arrecati alla città da divisioni e contrasti a sinistra. L'esigenza di una svolta è il frutto anche della battaglia contro il trasformismo, condotta dal Pci in modo lineare e intransigente.

L'ipotesi di una «giunta di programma» trova invece freddi gli attuali alleati di D'Amato. L'ex sindaco Franco Picardi, attuale capogruppo socialdemocratico, minaccia il ritiro della delegazione Psdi dalla giunta: «La richiesta di un nuovo quadro politico — ha dichiarato — esprime uno stato di crisi dell'attuale amministrazione. Non resta che prenderne atto». Decisamente contrario ad una giunta a sei, è il sottosegretario alla Sanità Francesco De Lorenzo, leader del Pli a Napoli. Tacciono i repubblicani, mentre in casa Dc si fa notare che a fine anno il segretario cittadino, l'on. Ugo Grippo, aveva proposto al Pci di votare il bilancio 1986 in base ad un accordo programmatico. Tuttavia non si è parlato affatto di giunta a sei, anzi proprio su questa soluzione fu bocciato l'anno scorso dal suo stesso partito il vicesegretario democristiano Enzo Scotti.

I comunisti incalzano. «C'è bisogno di una guida politica all'altezza del grande problema che ha di fronte la città: avviare una grande riorganizzazione produttiva e urbanistica» ha affermato Umberto Ranieri. «Non si tratta né di una nuova emergenza né tantomeno di avere una sorta di tregua che comporterebbe il permanere dello status quo. Occorre una svolta: un governo che abbia come fondamento un programma audace e innovatore, non il solito elenco di petizioni di principio. Occorrono scelte in tre direzioni: riorganizzazione urbanistica, rilancio del sistema dei servizi, confronto coi centri di direzione della politica economica nazionale sull'avvenire produttivo di Napoli. Ma è indispensabile — ha aggiunto il segretario comunista — allo stesso tempo ristabilire nuove connessione tra le forze del lavoro, della cultura e dell'imprenditoria sana con l'azione di governo della città. In questo quadro è possibile dare vita ad una giunta che conti sull'impegno di tutte le forze sane presenti in consiglio comunale, sul ruolo e sulla funzione diretta di governo del Pci. Quello che però è indispensabile — ha concluso Ranieri — è fare sul serio e rapidamente, a cominciare dalle dimissioni dell'attuale giunta. C'è chi punta a sollevare polveroni e perdere tempo, per poter giungere alla discussione sul bilancio magari per combinare un nuovo pasticcio o portare allo scioglimento il consiglio. Noi non ci stiamo. Siamo pronti, nella piena parità tra tutte le forze democratiche, ad assumerci ogni responsabilità per dare vita ad un governo di rinnovamento programmatico, maggioritario e stabile».

**Luigi Vicinanza**

# A Pavia giunta Pci-Psi-Psdi

**PAVIA — Pavia ha, finalmente, un nuovo sindaco. Il Consiglio comunale ha eletto primo cittadino il comunista Pierangelo Giovanolla, che guiderà una maggioranza rinnovata Pci-Psi-Psdi. L'elezione costituisce l'ultimo atto di una complessa vicenda (ricca di colpi di scena e pesantemente condizionata da un pervicace ostruzionismo targato Dc) sorta nel novembre scorso con l'apertura formale della crisi da parte di socialisti e socialdemocratici. Evitata la possibilità di costituire una giunta pentapartita, il primo consiglio si era riunito il 18 dicembre scorso ma democristiani e Psdi hanno giocato al ribasso facendo mancare il numero legale. Idem per la seconda convocazione. Infine ieri la «fumata bianca» con la quale Giovanolla è stato eletto grazie ai voti di 21 consiglieri su 36 presenti.**

Oggi si torna a scuola. Dati Istat sulla scolarità

# Un milione e mezzo gli analfabeti in Italia

**Per molti genitori scelta immediata sull'insegnamento religioso**

ROMA — Da oggi, dopo 16 giorni di feste, tutti a scuola. Le vacanze per 12 milioni di studenti sono finite. Ora, sino al 27 marzo (inizio delle festività pasquali) di vacanze non se ne parlerà più. Nel calendario scolastico infatti sono previsti sette giorni di festa per la Pasqua (dal 27 marzo al 2 aprile) e altri due giorni di vacanza per il 25 aprile e il 1° maggio. L'anno scolastico si concluderà il 14 giugno. Ma per quattro milioni di genitori (quelli che dovranno iscrivere i figli alla materna e al primo anno delle scuole elementari e medie inferiori) sarà subito scelta. Le segreterie delle scuole dovrebbero infatti consegnare assieme alle domande di iscrizione il modulo con cui si chiede se ci si intende avvalere o no dell'insegnamento religioso definito dal nuovo Concordato e dall'Intesa Stato-Chiesa. Il modulo dovrà essere consegnato entro il 25 gennaio (data entro cui occorre iscrivere i propri figli a quelle classi) con una casella barrata: se si barra il «Sì» il proprio figlio seguirà l'insegnamento religioso «secondo programmi che debbono essere conformi alla dottrina della Chiesa» (come recita l'Intesa), se si barra il «No» questo non avverrà.

Non è stato però ancora definito che cosa faranno i bambini che non si avvarranno dell'insegnamento religioso. Le attività alternative, infatti, verranno decise dai collegi dei docenti, ma questo avverrà solo nei prossimi mesi. In pratica, per quattro milioni di genitori è una scelta «al buio», con un evidente svantaggio per chi decide di non avvalersene. Tra l'altro, la scelta di far optare subito questi genitori è del tutto arbitraria. Potrebbero infatti scegliere con tutti gli altri tra maggio e giugno, quando le scelte dei colleghi dei docenti saranno definite.

Non è previsto, inoltre, nulla di specifico per chi decide... di non decidere. Per chi non esprime cioè nessuna scelta in merito all'insegnamento religioso.

Nei prossimi giorni — per l'esattezza il 12 gennaio — scade inoltre il termine per i 400 mila candidati per presentare le domande di ammissione agli esami di maturità dell'estate prossima. La maturità inizierà il 18 giugno (e non il 16 come stabilito) con la prova di italiano.

Intanto, l'Istat ha reso noti i dati sull'analfabetismo nel nostro Paese. Sono dati impressionanti. Se infatti l'analfabetismo in Italia si è ridotto dal 12,9% del 1951 al 3,1% del 1981, (un milione e 600 mila persone) questo drammatico fenomeno sociale è ancora però pesantemente concentrato in alcune zone del Paese. In Calabria, ad esempio, una persona su dieci è analfabeta (per la precisione, il 9,6% di tutti i cittadini che abbiano superato i sei anni di età).

Nella vicina Basilicata non sa nè leggere nè scrivere il 9% della popolazione.

Nel Mezzogiorno, le percentuali di analfabetismo non sono molto più basse: il 6% dei cittadini oltre i 6 anni di età. E certo non può bastare a consolazione il fatto che nelle regioni meridionali, trent'anni fa, la percentuale degli analfabeti era del 25%. Tant'è che il Mezzogiorno rimane di gran lunga la zona d'Italia in cui è più diffuso l'analfabetismo.

L'Istat spiega che, comunque, è salito notevolmente il grado di istruzione nel nostro Paese. I laureati, in 30 anni, si sono quasi triplicati (dall'1% al 2,8%), i diplomati sono passati dal 3,3% all'11,5%, i cittadini in possesso di licenza media dal 6% al 24%, mentre i cittadini con sola licenza elementare sono scesi dal 70% al 58%. In quella cifra sono compresi anche gli analfabeti privi di qualsiasi titolo di studio. Il centro Italia ha la percentuale più alta di laureati (3,2%) e di diplomati (13,5%).